

de le varie cariche ed i compiti a ciascuna attribuiti; definisce gli scopi che la Compagnia si prefigge, provvedere cioè "alli bisogni si spirituali, come corporali de poveri infermi della Parochia, mentre non sia d'infirmità incurabile", "come li vecchi stropiati, perché uno de questi sarebbe bastante per consumare tutti li denari di detta Compagnia"! Il concetto può suscitare in noi qualche perplessità, ma a quel tempo non v'era possibilità di 'andare in rosso'! Per le malattie a breve decorso, provvedeva la comunità locale, per le malattie croniche, vedi i 'vecchi stropiati', non rimaneva che ricorrere 'all'hospitaletto', sempre però 'a spese della Compagnia'.

A questo punto sarà opportuno mettere in luce che le Compagnie o Confraternite sorte in quasi tutte le parrocchie sull'onda del Concilio di Trento tra la fine del secolo XVI e l'inizio del successivo, avevano sì uno scopo prettamente religioso, ma non nascondevano un fine sociale altrettanto importante. Infatti a quei tempi non esistevano né assicurazioni, né mutue, né pensioni: povertà e malattie erano di casa tra la maggioranza della gente, soprattutto nelle campagne.

E' per questo che le Confraternite agli impegni religiosi univano delle regole vincolanti di mutua assistenza tra i confratelli.

Parlando in generale di queste Confraternite mi piace sempre riportare un articolo tratto dal Regolamento che Prete Domenico da Dovadola compilò poco dopo il 1560 per la Confraternita di S.Antonio Abate, che egli stesso aveva fondato a Casella:

"Quando un fratello sia ammalato, subito li signori Priori siano obligati andarlo ausiliar e farli quel animo che si deve, con dirli si dia pazientia e ringrazi Nostro Signore di tutto e che si confessi e comunichi, con ordinar li suoi servici - (metta cioè ordine nelle proprie cose, materiali e spirituali) - come debbano far tutti. Di poi non pensar in altro salvo in Dio e in l'anima sua e di viver sin che al Signore piacerà. E se l'sarà in povertà e miseria, siano obbligati detti Priori suvenirli de li denari di Casassa - (se è povero, i Priori siano in obbligo di aiutarlo con i fondi della cassa della Confraternita) - a ciò si possa aiutar di guarir. Di poi quando sarà tornato in essere - (quando cioè sarà guarito) - li renda. Quanto prima, sel morirà, li suoi parenti restituiranno; se per sorte non li fusse da pagar - (se cioè i parenti non avessero i mezzi per pagare) -

li lassino per amor di Dio (non chiedano il rimborso per amor di Dio). Credo che non esista una forma di assistenza più fraterna e più cristiana di questa!

Tutt'altro scopo, come si può arguire, si prefiggeva la Compagnia della Dottrina Cristiana: ovviamente l'insegnamento della medesima a tutti i fedeli, specie ai fanciulli.

La lettura di questo volumetto, appunto il 42 A del nuovo catalogo, è comunque molto interessante per chi voglia scoprire quali fermenti di attività cristiana animassero la vita di queste popolazioni più di tre secoli addietro!

Per quanto riguarda il volume contrassegnato col 42 B ed i documenti legati raccolti sotto il numero 42 C non v'è granchè di particolarmente interessante. Anche i due registri successivi, 43 e 44, che contengono elenchi di iscritti, verbali di deliberazioni di quel Consiglio e note di contabilità, non danno occasione di particolari rilevamenti.

E' comunque opportuno segnalare che la Compagnia della Carità si mostrerà attiva a tutto il 1939.

45° VOLUME A - LA CONFRATERNITA DELLA CINTURA.

E' di gran lunga il più grazioso dell'intero archivio.

Misura 24 cm. per 18. Anche i fogli sono 18.

Si riferisce alla Confraternita della Cintura: è il documento che legittima l'erezione di quella Confraternita avvenuta il 7 Aprile 1691, e di ciò trattano i primi due fogli e gli ultimi due, collegati tra di loro e scritti a mano in oro su pergamena.

Nella prima pagina del primo foglio figura una splendida miniatura, in cui i colori si sono conservati eccezionalmente brillanti. Raffigura la Madonna con il Bambino in braccio. Ai lati, inginocchiati e contornati da figure di angeli, e fedeli che siano, riccamente abbigliate, stanno a sinistra S. Agostino, che riceve la Cintura lasciata pendere dalla mano del Bambino, e a destra Santa Monica, che la riceve dalla Madonna. Sullo sfondo un paesaggio collinare con case ed alberi. In primo piano le insegne episcopali di S. Agostino: il pastorale, la mitria ed il libro dei Vangeli. Tutto intorno alla miniatura delicatissimi fregi, sempre in oro. E sotto leggiamo quanto segue (tradotto dal latino): "Maestro Fra Fulgensio Travalloni da

Montelparo (località nei pressi di Ascoli Piceno) Priore Generale di tutto l'Ordine Agostiniano". Dopo di che segue la comunicazione da parte del suddetto Ordine di accettare la richiesta dei fedeli di Moranego a costituire una locale Confraternita della Cintura, collegata con la Casa Madre di Bologna. In ultima pagina, sotto la data del 7 Aprile 1691, appare la firma autografa dell'estensore: "Frater Fulgentius Travalloni Prior Generalis totius Ord. S. Aug.ni Patris". In fondo, sulla destra, il timbro a secco con la figura del Crocifisso.

Nelle pagine interne di questo libretto si legge in istampa il Breve con cui Papa Clemente X istituisce la Compagnia della Cintura, detta anche di S. Agostino e di S. Monica, sotto la protezione della Madonna della Consolazione, nella Chiesa di S. Giacomo in Bologna.

Il documento porta la data del 1675, anno giubilare. Gran parte dello scritto, dodici fogli, non fa che descrivere le numerose indulgenze collegate a questa pia Confraternita.

Col numero 45 B ho distinto un altro simile libretto, manoscritto questo, nel quale in modo molto diligente ed elegante viene riportato il Regolamento particolare "per la Confraternita del SS.mo Sacramento e del gloriosissimo Apostolo S.Bartolomeo, aggregata all'Archiconfraternita della SS.ma Vergine della Cintura" costituita in Moranego.

Questo è il titolo scritto sulla copertina di pergamena:

"Capitoli dell'Associazione di N.S. della Cintura eretta nella Parochia di Moranego - 1691". Questa data del 1691, apposta in copertina da mano diversa ed in tempo più recente, è errata: la data giusta è quella segnata sul primo foglio, sotto il titolo 'Capitoli', ed è il 21 Agosto 1692. I fogli del libretto sono otto, i Capitoli 12.

Vediamo, sia pure sinteticamente, cosa prevede questo regolamento per i suoi associati.

Nel primo capitolo si fissano le regole per eleggere il Priore, il suo vice ed i quattro consiglieri. Da notare l'obbligatorietà della presenza del Parroco, il quale, in occasione delle elezioni di cui sopra, ha diritto a doppio voto, sia pure dopo aver invocato prima "l'aiuto dello Spirito Santo col canto dell'hinno Veni Creator Spiritus"!

Lo stesso Parroco "in mancamento di chi non sappi scrivere (dovrà) servire in luogo di secretario per carità".

Nel secondo e terzo capitolo si fissano le preghiere e le pratiche religiose cui dovranno obbligarsi "tutti i Fratelli e Sorelle della su detta Compagnia", alcune giornaliere, altre in occasione di determinate festività. Viene precisato che "la Festa principale di detta Compagnia sarà la Festa del gloriosissimo apostolo Santo Bartolomeo".

Col capitolo quattro entriamo nella parte finanziaria dell'Associazione; "Ciascheduno de Fratelli della su detta Compagnia haverà obbligo di pagare un soldo ogni mese". Altro soldo dovrà pagare chi non sarà presente alla funzione ed alla processione della terza Domenica del mese.

La penale sale a quattro soldi per chi marinerà altre festività, come quella di San Bartolomeo o del Corpus Domini, o per chi non assisterà al funerale di un confratello, durante il quale "si doverà tenere una fiacola accesa sopra la sepoltura dove sarà sepolto il detto Fratello defunto".

I due successivi capitoli prevedono le modalità della 'cerchia', la questua, al tempo della raccolta del grano e delle castagne, e l'impiego di quanto raccolto.

Inoltre viene precisato il dovere da parte dei 'vecchi ufficiali' di presentare annualmente, alla scadenza del loro mandato, i conti ai nuovi priori. Non di rado accadeva che, trovandosi in difficoltà economiche, gli 'ufficiali' delle Confraternite usassero del denaro della cassa per le proprie necessità ed a volte, al momento di rendere i conti, non fossero in condizione di restituire il denaro abusivamente prelevato: per questi casi erano previste severe sanzioni!

Il settimo capitolo fissa la celebrazione di una Messa alla Cappella di N.S. della Cintura ogni primo Mercoledì del mese in suffragio dei fratelli e sorelle defunti.

L'ottavo stabilisce "che nelli tre giorni di carnvale, nel tempo che per spazio d'un' hora sarà esposto il SS.mo Sacramento in detta chiesa, debbano continuamente tutti li Fratelli e Sorelle di detta Compagnia assistervi con divotione".

I capitoli nove e dieci trattano la parte assistenziale che, come si è detto in precedenza, era tutt'altro che di secondaria importanza a quei tempi: "Ritrovandosi alcuno de Fratelli infermo, saranno obligati li superiori, cioè il Priore e sottopriore visitanti et in due o tre volte

possino spendere de denari di detta Compagnia sino alla somma di lire tre, moneta di Genova corrente, per soccorrere detto infermo". Anche per i non iscritti alla Compagnia erano previsti, se del caso, interventi di assistenza. Così pure per i morti. Sentite: "Quando si desse il caso che morisse alcuno povero miserabile di detto luogo, che non fosse Fratello di detta Compagnia, li Superiori sudetti siano tenuti far accompagnare il cadavere di detto povero miserabile da dodici Fratelli, cioè otto de quali anderanno con faccola (fiaccola) e li altri quattro lo porteranno alla sepoltura, con farli celebrare presente il cadavere una Messa, e tutto questo per carità e senza premio". Di altre pratiche di ordinaria amministrazione si occupano gli ultimi due capitoli, sui quali sorvoliamo.

Alla fine troviamo il nullaosta delle autorità ecclesiastiche, nella fattispecie il Vicario Generale dell'Archidiocesi Genovese Giovanni Stefano Pastorino. La data è il 21 Giugno 1692.

46° VOLUME - ELENCHI DI ISCRITTI ALLA COMPAGNIA DELLA CINTURA ED ANNOTAZIONI DI ENTRATE E DI SPESE DAL 1692.

Anche questo vecchio registro, la maggioranza dei fogli del quale sono in bianco, è dedicato alla Compagnia della Cintura.

Inizia con l'elenco dei primi iscritti per l'anno 1692, il medesimo in cui la Compagnia della Cintura fu eretta. Il primo nome è quello del Rettore Pasquale Villa. Per ognuno degli iscritti, accanto al nome, vengono segnati gli anni per i quali via via fu pagata la quota di associazione. Per il Rettore Pasquale Villa l'ultimo anno è il 1698, l'anno in cui appunto morì.

Gli elenchi sono due: il primo per gli uomini, il secondo per le donne.

In entrambi non si va oltre il 1719.

Le registrazioni riprendono più avanti in modo piuttosto disordinato e confuso. Al foglio 102 troviamo annotazioni di entrate e di spese, con inizio dal 1736, e qui le scritture appaiono alquanto più precise e chiare. In complesso va detto che il registro in questione è parecchio pasticciato e soprattutto disordinato: si va avanti e indietro con gli anni.....senza nessun riguardo per i posteri che lo avrebbero dovuto in futuro consultare!

48° VOLUME A - ELENCO DI ISCRITTI ALLA COMPAGNIA DEL ROSARIO -
LASCITI A DETTA COMPAGNIA - seconda metà sec. XVII

E' un piccolo libretto piuttosto malconcio, rilegato in pergamena, contenente elenchi di iscritti alla Compagnia del Rosario. Inizia col 1669 il 6 di Ottobre. Arriva praticamente al 1728.

Più avanti troviamo registrati parecchi lasciti a favore di detta Compagnia. In fondo al libretto è unito il certificato di istituzione canonica della Compagnia del Rosario in Moranego.

Il documento è emesso da Fra Benedetto Frugone, genovese, Superiore dell'Ordine dei Predicatori, ed è firmato di sua propria mano. La data di emissione è del 22 Aprile 1611: questo documento pertanto è il più antico che l'Archivio Parrocchiale di Moranego attualmente conservi.

E' inoltre corredata da un piccolo timbro a secco, purtroppo illeggibile.

48° VOLUME B - "LIBRO DELLA MASSARIA DEL SANTISSIMO ROSARIO".

Così sta scritto sulla copertina di pergamena. Questo volumetto è del tutto simile nella struttura a quello sopra descritto. E' però molto disordinato ed in esso si alternano note di contabilità, elenchi di iscritti ed un numero notevole di pagine lasciate in bianco.

Non ha comunque l'importanza del precedente.

49° VOLUME - CASSA DELLE ANIME PURGANTI.

Leggiamo innanzitutto quanto scrive il Rettore Giovanni Casarino nella prefazione a questo volume il 30 Aprile 1906:

"Sebbene chiaramente risulti essere sempre esistita nella Parrocchia di San Colombano di Moranego una Cassa per la celebrazione di Messe a suffragio delle Anime del Purgatorio, pure non si ha documento che ne provi l'origine, ne spieghi le diverse fasi, ne porti i conti, ne enumeri i diritti e gli obblighi e ne attesthi l'adempimento. Parmi quindi conveniente dar principio a questo registro, che supplisca alla soprannata mancanza. Esso potrà servire non solo alla conservazione ed allo sviluppo della Cassa, ma ancora a garantirne tutti i diritti e gli obblighi".

Effettivamente in questo archivio non esiste, non solo nessun registro, ma neppure nessun accenno che documenti l'esistenza, tra le altre, della Compagnia delle Anime Purganti, Compagnia presente in tutte le par-

rocchie, ai cui archivi ho messo mano in questi ultimi anni.

Dirò di più. Era di solito l'associazione in un certo senso privilegiata dai Parroci, in quanto essi si riservavano il diritto di eleggere ed eventualmente dimettere il Massaro, o Priore che fosse, a loro insindacabile arbitrio, disponendo essi del denaro di cassa a loro piacimento, senza doverne render conto ad alcuno!

Comunque l'assenza di qualsiasi registro relativo alle Anime Purganti anteriore a questo del Rettore Casarino è l'ennesima prova, qualora ce ne fosse ancora la necessità, della sparizione di non pochi libri dall'archivio di Moranego.

Proseguendo la lettura dello scritto del Casarino, dato per scontato che lo scopo della Cassa è la celebrazione di Messe per le Anime Purganti, viene anche qui confermato che il Parroco è l'unico responsabile della Cassa stessa, senza dover render conto a nessuno, fabbricieri compresi. E' quanto abbiamo detto avvenisse anche altrove. C'è comunque un Massaro addetto alle raccolte, il Massaro questuante dunque, il quale avrà diritto al mantenimento nei giorni in cui farà la raccolta delle castagne. Ogni lunedì infine sarà "conveniente eseguire le benedizioni comandate in suffragio dei Defunti".

Il resto del libro, abbastanza voluminoso, contiene le cosiddette 'efemeridi', cioè le solite registrazioni delle entrate e delle uscite.

Si va dall'anno 1905 al 1974 senza soluzione di continuità.

52° VOLUME - IL SANTUARIO DI NOSTRA SIGNORA DELLE VITTORIE.

In effetti non si tratta di un volume, di un libro, ma di una raccolta di documenti che ho cronologicamente ordinato in un unico fascicolo, documenti tutti relativi al Santuario delle Vittorie della Scoffera.

Prima di esaminare i principali documenti di questa raccolta è forse opportuno mettere in luce una circostanza che servirà ad illuminare i fatti accaduti dalla fine del secolo scorso sino a non molto tempo fa.

La località della Scoffera, appartenente ab antiquo alla parrocchia di Moranego, Diocesi di Genova, si trova a confinare con la parrocchia di Laccio e di conseguenza con la Diocesi di Tortona, cui appunto Laccio è sempre appartenuta. Inoltre la presenza di una nutrita colonia di villeggianti provenienti dalla vicina città ha contribuito da sempre a crea-

re una enclave che non sempre ha gradito la dipendenza dalla parrocchia di Moranego: da qua il dichiarato desiderio di una chiesa propria, con propri sacerdoti e con tutte le conseguenze che si possono immaginare. Ciò premesso veniamo ai documenti della raccolta, almeno i più importanti, disposti, come già detto, in ordine cronologico.

Il primo in ordine di tempo non appartiene per la verità a questa raccolta: è quello di cui abbiamo dato notizia a pagina 20 e che è inserito nel volume n° 41. E' la concessione, come abbiamo riportato, da parte dell'Arcivescovo di Genova, in data 22 Agosto 1635, al Rettore Domenico Simonini di benedire una cappella eretta "nel luogo detto 'la Scoffera' fra li confini della sua parochia": è la cappella dedicata alla Madonna del Rosario.

E veniamo ora alla raccolta vera e propria, che abbiamo catalogato col numero 52. Il primo documento è la copia del testamento pubblico fatto da Luigi Garbarino il 2 Novembre 1888. Trascuriamone la parte personale che non ci interessa e consideriamo uno degli ultimi paragrafi. Fa riferimento ad una cappella di sua proprietà, sita alla Scoffera, sotto il titolo di N.S. del Rosario, della quale nomina patrona assoluta la nipote Paola Garbarino, moglie di Serafino Bevilacqua, e ad essa lascia la proprietà di due case, situate sempre alla Scoffera, in una delle quali Serafino svolgeva la sua attività di oste e rivenditore di sale e tabacchi, naturalmente con l'onere a detta Paola di provvedere a tutte le necessità della cappella stessa.

Col successivo documento arriviamo al Luglio del 1908. La stessa Paola Garbarino in Bevilacqua scrive al parroco di Moranego, Giovanni Casarino, esprimendo il desiderio che venisse celebrata nella Cappella del Rosario la Messa festiva "per comodo degli abitanti di Scoffera e dintorni, dei numerosi villeggianti, nonché dei gitanti", in quanto "moltissimi non adempiono al precetto.....causa e la distanza dalla parrocchia e la strada sempre battuta da impetuosi venti nella cattiva stagione e da sciolone (sic, per sol Leone) nella buona".

Una lettera del 1 Agosto 1912 scritta dal Rettore Casarino a don Silvio Bevilacqua, erede della famiglia patrona della Cappella del Rosario, nominato nel frattempo Custode al Porto di Torriglia, ci fa sapere che si stava per inaugurare un nuovo locale, che sarebbe poi servito come cri-

"Scoffera" fede e speranza
Cappella / non della chiesa
solo da giorno

ta al costruendo Santuario di N.S. delle Vittorie, cripta nella quale si sarebbe da allora celebrata la Messa quotidiana. Nel contempo il Rettore avvertiva l'interlocutore che da allora in poi la vecchia Cappella avrebbe cessato di essere pubblica e che pertanto non vi si sarebbe potuto compiere nessuna funzione pubblica. Contemporaneamente si diceva lieto se il Rev.do Bevilacqua avesse acconsentito a celebrare nella nuova cripta.

Il 16 Febbraio 1913 viene solennemente posta la prima pietra della nuova chiesa di N.S. delle Vittorie, alla presenza di moltissime autorità religiose e civili.

A questo punto scoppia il conflitto tra, da una parte, la famiglia Bevilacqua, rappresentata dal sacerdote Silvio Bevilacqua, ed i suoi fautori, e dall'altra la popolazione di Moranego, Rettore in testa, e la maggioranza della popolazione.

Dar conto in dettaglio dei contrasti, sarebbe del tutto velleitario.

Riassumo perciò le posizioni.

A Moranego si ritiene assolutamente necessario costruire una nuova chiesa alla Scaffera, considerando del tutto inadeguata la cappella del Rosario, sia per le dimensioni ristrette, sia per la sudditanza che ne deriverebbe nei confronti dei proprietari.

A loro volta i Bevilacqua ed i loro sostenitori si oppongono con tutti i mezzi possibili a quella soluzione e propongono addirittura, in alternativa, la costruzione di un'altra chiesa nel confinante territorio diocesano tortonese.

Da qui i contatti, ed i contrasti, tra le due Diocesi, anche se in verità don Bevilacqua non ebbe a ricevere da Tortona tutto quell'appoggio che si aspettava.

Questa sintesi purtroppo non può dar conto delle meschinità e della difidenza che la vicenda suscitò tra le due parti. Tanto per dirne una, nel Maggio del 1918, essendosi resa vacante la parrocchia di Laccio, nel timore che il Vescovo di Tortona vi nominasse parroco don Silvio Bevilacqua, il Parroco di Moranego si rivolse a quel Vescovo facendogli presente che "a mio modesto avviso (qualora fosse nominato parroco a Laccio don Silvio) non si otterrebbe né il vero bene delle anime, né si riuscirebbe a conservare quei rapporti di buon vicinato tra parroco e parroco necessari per esercitare proficuamente il nostro ministero".

Proseguendo nella lettura dei documenti di questa raccolta, troviamo un atto notarile del 2 Settembre 1916 che contiene la donazione da parte di Luigi Baghino alla Fabbriceria di Moranego di un tratto di terreno, su cui innalzare la nuova chiesa intitolata a N.S. delle Vittorie, lo stesso terreno su cui già era sorta la cripta.

Ho già riferito a pagina 19 come la Fabbriceria nella seduta del 7 Gennaio 1917 'accettasse' la donazione del terreno. Stranamente, o forse no! è del 17 Giugno di quell'anno il Regio Decreto che autorizzava la Fabbriceria di Moranego ad accettare la donazione del terreno (di cui viene dichiarato il valore: 300 lire). Al Decreto ho unito una ricevuta, trovata altrove, di lire 2,70 per tassa pagata sulla donazione: lo 0,9% (bei tempi, quelli!).

All'inizio del 1918 si stipula il contratto d'appalto per l'erigendo santuario con la ditta Giuseppe Torriani di Prato e l'11 Febbraio 1918 iniziano i lavori. Si noti che il termine di consegna dell'opera finita è fissato per il 30 Settembre di quell'anno ed il saldo del pagamento entro sei mesi dal collaudo.

Le cose in effetti non andarono così lisce, malgrado le numerose fiere di beneficenza e raccolte di contributi organizzate dal Comitato 'pro erigendo Sanctuario'. Infatti una lettera indirizzata il 6 Settembre 1930 dalla Curia Arcivescovile di Genova al Parroco di Moranego ci fa sapere che il debito era stato tutt'altro che estinto e la Curia consigliava il Parroco stesso a far funzionare la chiesa, in modo da poter usufruire delle offerte al fine di "contribuire in maggior misura alla estinzione del debito che ancora grava su di essa".

Passano gli anni e gli entusiasmi euforici iniziali sono sfumati.

Non così i debiti, come dimostra una lettera del Cav. Mauro Mangiarotti, avvocato del Giuseppe Torriani, l'impresario, lettera indirizzata all'Arcivescovado di Genova, dalla quale si ha notizia della causa civile intrapresa, e vinta, contro il Comitato del Santuario delle Vittorie, il quale, pur essendo stato condannato dal tribunale a pagare lire 3.697 di parcella all'avvocato, non si era più fatto vivo.

Siamo alla fine d'Agosto del 1937: al 5 Ottobre successivo le cose sono allo stesso punto, con grande dispetto dell'avvocato Mangiarotti (e ne aveva ben donde!). La Curia fa pressione sul Parroco di Moranego, an-

ra con una lettera del 26 Aprile 1938.

Non è il caso di dilungarsi ulteriormente su questa pratica.

Aggiungerò solo che dagli anni '40 la presenza dei Frati Agostiniani nel Santuario di N.S. delle Vittorie creò qualche problema tra essi e la Parrocchia di Moranego. Finché nel 1972, in occasione della Visita Pastorale, il Cardinal Siri con la sua solita chiarezza ed incisività pose le basi per un definitivo chiarimento della questione. Ne abbiamo notizia da un suo scritto indirizzato all'Ufficio Amministrativo della Curia Genovese, datato 31 Agosto 1972. Un recente documento ufficiale della Curia, datato 23 Febbraio 1990, recita così: "L'Ordinario Diocesano di Genova - Bobbio dichiara che l'edificio sacro costituente la Chiesa Santuario di N.S. della Vittoria alla Scoperta in Comune di Davagna è proprietà dell'Ente Parrocchia di S. Colombano Abate in Moranego di Davagna (Genova) e pertanto fa parte del demanio ecclesiastico". Il documento è firmato dal Vicario Generale Mons. Martino Canessa.

ET DE HOC SATIS!

54° FALDONE - DOCUMENTI PROVENIENTI DAGLI UFFICI COMUNALI DI ROSSO E DI DAVAGNA - 1863-1961.

In linea di massima si tratta di pratiche di ordinaria amministrazione e quindi di poco rilievo, salvo pochissime eccezioni.

Mi pare tuttavia il caso di illustrare una lettera inviata alla Giunta Municipale di Davagna dal Rettore di Moranego Egidio Capurro e da altri quattro firmatari, tra cui il Parroco di Calvari, in data 8 Marzo 1894. La prosa è piacevole e, diciamo pure, parecchio ampollosa, come del resto era d'uso un secolo fa, almeno presso le persone di una certa cultura ed educazione, qualità non ignote al Rev.do Egidio Capurro, il Rettore che abbiamo già avuto occasione di ricordare per quell'eccellente opera di ricostruzione degli antichi registri dell'Archivio Parrocchiale.

Va premesso che in precedenza il Rettore aveva rivolto al Sindaco tre richieste: 1°) di aver una buca per le lettere in ogni frazione. 2°) di essere lui, il Parroco, ufficialmente invitato alla presidenza degli esami di religione. 3°) "di poter riempire con religiose i po-

sti di Maestra, quando ne venisse a vacare qualcuno".

Il Sindaco aveva risposto affermativamente alle prime due; quanto alla terza domanda invece avrebbe dovuto interpellare la Giunta Municipale, alla quale spettava una decisione del genere. Al Rettore pertanto non restava altro che rivolgersi alla Giunta. Il che fece in questi termini: "Lor Signori sono alla testa del Comune; è dunque necessario che ne procurino il bene materiale, intellettuale e morale. Or dove trovasi di preferenza questo triplice bene? Nelle scuole dirette da maestre laiche o in quelle dirette da Religiose?.... Esse (le Religiose) in numero di tre, benché retribuite per una, possono insegnare alle diverse classi secondo i bisogni di ciascheduna. Esse, sciolte da ogni affetto ai parenti, alla casa paterna, agli amori terreni, tutto il lor cuore hanno posto nei cari bimbi", tanto è vero, aggiunge il Rettore, che questi bimbi crescono "rispettosi, non timidi; religiosi, non imbecilli; istruiti, non arroganti. E le fanciulle? Oltre l'istruzione della mente (le Suore) insegnano loro a far di calze, fare un orletto, rappezzare i pantaloni del padre, rammendare una falda sdruscita". E per rafforzare la sua tesi il Rettore cita l'esempio di Rosso, dove esiste una scuola condotta da Religiose: "Qual sono i risultati? Poniam mente ai fatti. Percorriamo le vie di quel villaggio. I bimbi, vedendo persona di rispetto, portan tosto alla fronte la tenera manina e fanno il lor militare saluto con una sveltezza e spigliatezza superiore all'età. Le bimbe, in maniera più conveniente al loro sesso, portano al petto la destra, fanno un gentile inchino, augurano il buon dì e continuano la loro strada".

Confesso di essere sostanzialmente un 'laudator temporis acti', ma quel che è troppo, è troppo! Questi bambini, maschi o femmine che siano, più che ammirazione suscitano ilarità prima e poi pena!

Purtroppo non ci è dato sapere come siano andate a finire le cose. Ho però il sospetto che la Giunta Municipale, posta di fronte all'allettante offerta di tre per uno (tre Suore per un solo stipendio), avrà finito per accettare la proposta del Rettore!!



58° VOLUME - DOCUMENTI RELATIVI A VISITE PASTORALI.

Purtroppo la prima visita pastorale di cui si abbia documentazione in questo archivio è del 1887! E' questa l'ennesima prova che molto materiale archivistico di questa chiesa è andato smarrito.

La perdita, anche in questo caso, non è di lieve conto, perché al di là della notizia in se delle visite pastorali verificatesi da almeno la metà del secolo XVI, cioè da quando in linea di massima inizia la tenuta dei registri anagrafici nelle parrocchie, quelle documentazioni, dove ci sono, si rivelano una fonte ricchissima di notizie sullo stato delle chiese, sugli arredamenti, sul clero, la popolazione, ecc. A volte le cronache delle visite pastorali rivelano episodi collaterali di vario genere, anche esilaranti, come quelle che ho trovato nell'archivio parrocchiale di Savignone, quando verso la metà del secolo XVIII vi andò in visita Mons. de Andujar, splendida figura di Vescovo, non molto tenero con i propri parroci. Quello di Savignone, terrorizzato dalla prospettiva della visita, aveva mandato il proprio fratello in avanscoperta in altre parrocchie che il Vescovo andava in quel tempo via via visitando, ed il fratello scriveva al Parroco lettere traboccati di spavento. Ve ne trascrivo un passo a proposito dei cresimandi: "Circa la cresima ha interrogato due persone li più ignoranti che vi fossero, che è molto irritato, e li ha interrogati che affetto (affetto) fa detto Sacramento. Bisogna fare il biglietto, dice (occorre cioè compilare un biglietto per ogni cresimando, scrivendo sullo stesso il suo nome). Se volete essere fora di ogni mortificazione - scrive al fratello Parroco - non fare il bilieto a chi non sa che affetto fa detto Sacramento: alli aserti non ita, ma li ignorant che li conosse". Voleva dire che il Vescovo aveva il dono di individuare alla prima gli ignoranti e proprio quelli interrogava! E più avanti: "State di bon stomaco e le orecchie large, che se fosse un santo, mortificare lo vole!" (anche se si trovasse davanti un santo, troverebbe il modo di mortificarlo lo stesso!).

Il che non era affatto vero. Era vero invece che a quei tempi il clero lasciava spesso a desiderare sotto tanti punti di vista: e i motivi c'erano. Ma qui il discorso si farebbe lungo e noi dobbiamo tornare alle nostre carte.

Dicevamo dunque che qui a Moranego la prima visita pastorale di un Vescovo, documentata dai registri dell'archivio, è quella dell'autunno del 1887, a seguito della quale l'Arcivescovo di Genova Salvatore Magnasco eccepiva soltanto su pochi punti: ordinava che si rivestisse opportunamente il battistero; che si scrivessero con migliore inchiostro gli atti di battesimo, matrimonio e morte; che si aggiornassero i registri dei cresimati, che si provvedesse la sacristia di un lavabo. Sulle successive visite non è il caso di soffermarsi.

59° FALDONE - CONCESSIONI DI DISPENSA DA IMPEDIMENTI CANONICI AL MATRIMONIO.

Questi documenti occupano quasi sempre un ampio spazio negli archivi parrocchiali. Qui a Moranego iniziano soltanto dal 1704 ed in verità non sono moltissimi.

Si tratta nella maggior parte dei casi, qui come altrove, di impedimenti per consanguineità tra i promessi sposi. Il più comune era l'impedimento di 4° grado, quello tra cugini primi.

Nei piccoli paesi disseminati tra i monti le famiglie erano relativamente poche e la cerchia delle conoscenze ristretta, considerando che i mezzi di comunicazione erano scarsi e difficili, per ovvi motivi. Pertanto le occasioni di incontro tra i giovani di agglomerati diversi erano rare. Da questo stato di cose nascevano inevitabilmente gli idilli tra giovani dello stesso ceppo familiare. Del che si rendeva benissimo conto le autorità ecclesiastiche, tanto da concedere abitualmente la dispensa per matrimoni tra cugini in primo grado, situazione questa che costituiva, come si è detto, impedimento di 4° grado. La motivazione che accompagnava la dispensa seguiva grosso modo questa falsariga: "Esiste impedimento di 4° grado alle nozze che Maria X vorrebbe celebrare con Antonio Y, in quanto costui le è cugino in primo grado. Ma poichè non è possibile a Maria, a causa della ristrettezza dei luoghi trovarsi un uomo della sua condizione, cioè povero, che non le sia consanguineo, si concede la richiesta dispensa, ecc.ecc."

Naturalmente esistevano altri impedimenti, ad esempio quello di 'pubblica onestà', considerato addirittura di primo grado, che si verifi-

cava se, questo è un caso, Antonio, prima di sposare Maria, si fosse formalmente e pubblicamente promesso in marito a Maddalena, sorella di Maria. A volte la faccenda veniva a galla a matrimonio consumato e magari dopo che erano nati dei figli: anche in questo caso occorreva la sanatoria della dispensa apostolica!

Per quanto riguarda i documenti del genere conservati in questo archivio, ne prenderemo in considerazione, a modo di esempio, due: il primo appunto quello del 1704 ed uno del 1 Ottobre 1757, per il motivo che più avanti illustreremo.

Dice dunque il primo documento di dispensa (tradotto dal latino): "Francesco Tesco Protonotario Apostolico e Vicario Generale nell' Arcivescovato di Genova ed Esecutore Apostolico, sedendo nella causa di dispensa tra Battino Fossa e Maria Carbone, nati nella Diocesi Genovese, a proposito del quarto grado di consanguineità dal quale sono congiunti, causa a Noi demandata da Sua Santità il Signor Nostro Papa Clemente XI in forza di sua lettera apostolica datata da Roma presso Santa Maria Maggiore l'anno dell'Incarnazione del Signore 1704 il 13 di Agosto, anno quarto del suo pontificato, invocato il nome di Cristo, diciamo, pronunciamo e sentenziamo che tutto quanto è scritto in questa lettera corrisponde pienamente a verità e che perciò Battino e Maria debbano ottenere la dispensa, così come in effetti in base alla autorità apostolica, di cui siamo stati investiti, li dispensiamo dall'impedimento del quarto grado di consanguineità, e poiché non esistono altri impedimenti di altro genere, potranno contrarre matrimonio tra di loro, vivere liberamente in esso ed allevare in piena legalità la prole" "sempre che - si aggiunge in fondo - Maria non fosse stata rapita propter hoc", cioè allo scopo di doverla sposare! Segue la firma del Vicario Generale e la data: 6 Settembre 1704.

Il secondo documento merita un discorso più lungo e complesso. Insieme al dispositivo della Curia Genovese, analogo per intenderci a quello qui sopra illustrato, ho rinvenuto l'originale pontificio scritto su pergamena in caratteri bollatici, indirizzato al Vicario dell'Arcivescovo di Genova.

A questo punto sarà opportuno dire qualcosa sulla scrittura chiamata 'bollatica'. Di difficilissima lettura, iniziò ad essere usata per i documenti più solenni della Cancelleria Pontificia, appunto le Bolle,

dalla fine del secolo XV e ne venne cessato l'uso il 29 Dicembre 1878, data del 'motu proprio' di Leone XIII, che ne ordinava l'abolizione. Va aggiunto che in linea di massima le bolle dovevano essere accompagnate, appunto per la loro astrusità, da una trascrizione 'in chiaro', cioè in caratteri ordinari e ciò lascia supporre che si volesse usare ufficialmente una forma crittografica, allo scopo di avvolgere in una ala di mistero i documenti pontifici.

E qui, prima di proseguire nell'illustrazione di questo documento, è il caso di fare una considerazione. E' questo attuale il decimo Archivio Parrocchiale che riordino. Documenti provenienti dalle Curie Vescovili in merito a dispense da impedimenti canonici ne ho rinvenuto a centinaia, ma è la prima volta che mi capita tra le mani il documento originario proveniente dalla Santa Sede, quello stesso che abitualmente demanda alla rispettiva Curia Vescovile la concessione di una dispensa. E poiché in ogni documento diocesano di questo genere, inviato al Parroco di competenza, si fa riferimento ad un determinato 'breve' pontificio, con tanto di nome del Papa regnante, di quello degli sposi e della data della lettera pontificia, non resta che prender atto che ognuna delle dispense concesse nelle varie diocesi, mi riferisco ai secoli XVII, XVIII e XIX, trovavano legittimità da una particolare lettera della Sede Pontificia. Evidentemente c'erano a Roma amanuensi che non facevano altro che compilare questi 'brevi', tutti scritti presso che sulla stessa falsariga, mutando i nomi del destinatario, del Papa pro tempore, degli sposi e del responsabile che firmava il documento.

Domanda: che fine hanno fatto tutti questi 'brevi' scritti su pergamena? Vediamo cosa potrebbe essere accaduto: la Curia Diocesana, ricevuto il 'breve' pontificio, elaborava il proprio documento di dispensa e lo inviava alla parrocchia di competenza, trattenendo in archivio il documento pontificio. In questo caso, frugando negli Archivi Diocesani, queste lettere sarebbero dovute saltar fuori (a meno che non fosse invalsa l'usanza di distruggerle, ipotesi da scartare!). Ed io questa indagine l'ho compiuta presso l'Archivio Diocesano di Tortona (a questo scopo un Archivio Diocesano vale l'altro) ed ho potuto constatare che i 'brevi' pontifici in esso conservati sono una parte infinitesimale rispetto alla quantità di dispense accordate. Quindi in linea di massima la Diocesi non

tratteneva i 'brevi'. Cosa ne faceva? Non resta che azzardare l'ipotesi che la Curia Diocesana accludesse i 'brevi' pontifici al proprio documento di dispensa inviato al Parroco di competenza, il quale, trattenendo logicamente quest'ultimo nel proprio archivio come documento di scarico per il matrimonio che avrebbe celebrato, consegnava ai diretti interessati, gli sposi, il 'breve' pontificio; salvo naturalmente qualche caso sporadico in cui, per dimenticanza, incuria o altro, il 'breve' rimaneva alla Curia Diocesana (quei pochi che ho rinvenuto in quell'Archivio), o nelle mani del Parroco (come quello che ho rinvenuto a Moranego).

E' una supposizione, d'accordo, ma altro non viene da immaginare, alla luce di quanto detto sopra. A conforto di ciò aggiungo che nel suddetto Archivio Diocesano di Tortona le raccolte di copie di dispense sono così intitolate: "Registrum Informationum pro Executione Bullarum Apostolicarum Matrimonialium". Le 'dispense' inviate dalle Curie Vescovili ai Parroci non rappresentavano dunque altro che l'attuazione di un documento, il 'breve' proveniente dalla Sede Apostolica.

Veniamo ora al Breve Pontificio che ho rinvenuto in questo Archivio di Moranego, dandone in riassunto il contenuto:

"Benedetto (XIV) Vescovo Servo dei Servi di Dio augura salute e dà l'Apostolica Benedizione al Vicario del Venerabile fratello nostro Arcivescovo di Genova". Dopo di che nella lettera si espone il fatto: Agostino Carbone e Maria Carbone della Diocesi Genovese sono congiunti dal quarto grado di consanguineità, sono cioè cugini in primo grado. E poiché detta Maria, a causa della sua bassa condizione sociale non è in grado di trovarsi uno sposo della sua condizione e che non sia consanguineo, chiedono umilmente entrambi i soggetti la dispensa da parte della Sede Apostolica. La quale, sempre che alla Curia, dopo esperite le necessarie indagini, non risulti altro genere di impedimenti, tra cui il rapimento della sposa, concede alla medesima Curia la facoltà di dispensare i due soggetti dall'impedimento di quarto grado, con la conseguenza che essi potranno pubblicamente sposarsi con le modalità previste dal Concilio Tridentino e potranno avere ed allevare la prole. Il Breve Papale, emesso da Santa Maria Maggiore in Roma, porta la data del 5 Settembre 1757.

Aggiungo che abbiamo anche il dispositivo della Curia Genovese, che conce-

de la dispensa, e che porta la data del 1 Ottobre 1757. Due giorni dopo gli sposi convolavano a giuste nozze. Non avevano perso tempo! Aggiungo che, catalogato col n° 70, ho raccolto sotto vetro in cornice la pergamena contenente il Breve Pontificio, unendo la trascrizione in chiaro del testo scritto nell'originale in caratteri bollatici, nonché la copia del documento di dispensa emanato dalla Curia di Genova.

60° FALDONE - ATTESTAZIONI DI STATO LIBERO.

Chi oggigiorno intende sposarsi deve procurarsi, tra gli altri documenti, anche il certificato di stato libero, che vien rilasciato dagli uffici dell'anagrafe comunale. Prima dell'entrata in vigore del Codice Napoleonico, gli unici che potevano tentare di rilasciare un certificato del genere erano gli uffici diocesani. Pertanto in ogni archivio parrocchiale si ritrovano numerosissimi attestati di questa specie.

Il primo documento del genere conservato in questo archivio di Moranego porta la data dell' 8 Agosto 1701 ed è firmato dal Vicario Generale della Diocesi Genovese Pietro Maria Parmeggiani. Apprendiamo da esso come G.B. Vagge, vedovo di Nicoletta, e Battistina Vagge, anch'essa, avevano chiesto di sposarsi. La faccenda della vedovanza dell'uomo aveva forse suscitato qualche dubbio nel Parroco, il quale si era rivolto all'Ufficio Diocesano, il quale, esperite le opportune indagini e raccolte fidate testimonianze, poteva informare il Parroco come G.B. Vagge fosse effettivamente vedovo e libero da ogni vincolo matrimoniale.

Gli attestati qui conservati vanno dal 1701, come si è detto, sino al 1926.

64° VOLUME - LE CAMPANE.

Il 5 Ottobre 1914 è la data di nascita del nuovo concerto di campane per il campanile della chiesa di San Colombano di Moranego.

Ce lo attesta una scrittura privata, con la quale la Fabbriceria della chiesa ed i Fratelli Luigi e Francesco Picasso ed Enrico Picasso, fonditori di campane ad Avegno, presso Recco, si accordano per la fornitura di cinque campane, il cui concerto dovrà risultare in Re Maggiore. Vengono naturalmente fissate le condizioni di pagamento: parte alla con-

segna ed il saldo non oltre i tre anni da quella data.

L'anno successivo le nuove campane vengono regolarmente installate nella cella campanaria.

Facendo un passo indietro, va detto che, in previsione di questa spesa, era stata promossa una sottoscrizione presso tutta la popolazione, sembra però con scarso risultato. Tanto è vero che il 2 Aprile 1916 si raduna la Fabbriceria per approvare quanto segue:

"Articolo unico. In caso di funerali o funzioni funebri la campana grossa o maggiore resta vincolata alla tassa di lire 20 da pagarsi da coloro i cui capi famiglia non concorsero secondo la loro posizione sociale e finanziaria alla sottoscrizione. In conseguenza pei refrattari resteranno libere soltanto le altre quattro campane": è certo che molti dei 'refrattarij', campana più, campana meno, avranno perseverato nella loro inadempienza.....anche perché la morte è per tutti noi un evento così lontano! Tornando alle nostre campane, una fattura della Ditta Picasso ce ne fornisce il peso: la maggiore pesa 1120 kg., la seconda 824, la terza 589, la quarta e la quinta pesano complessivamente 798 kg. Il diametro delle cinque campane è rispettivamente il seguente: cm. 125 - 112 - 100 - 94 e 84. La spesa complessiva fu di lire 4324 e 35 centesimi, considerando già dedotto l'importo del bronzo delle vecchie campane, ritirate dalla Ditta Picasso.

Il pagamento non avvenne precisamente entro i termini previsti, tanto che ancora nel Febbraio del 1920 i Picasso sollecitavano il saldo della fattura, circa 800 lire.

Ritengo ora interessante riportare le frasi fuse su ciascuna campana:

Prima - "Virgini Adiutrici nostrae. O Maria succurre filiis tuis clamantibus ad Te - Fratelli Picasso - A.D. MCMXIV".

Seconda - "Sancte Columbane ora pro nobis. Grando si cladem minitatur atrum disijce nimbum - A.D. MCMXIV - Fratelli Picasso".

Terza - "A fulgure et tempestate libera nos Domine. - Fratelli Picasso - A.D. MCMXIV - P. Casarino". (Giovanni Casarino era il Parroco d'allora).

Quarta - "Sancte Roche fac nos ab onmi (sic) animae et corporis contagione securos - A.D. MCMXIV - Fratelli Picasso".

Quinta - "Sancta Catharina ora pro nobis - defunctorum plora - A.D. MCMXIV Fratelli Picasso".

LE RELIQUIE

Sotto il numero di catalogo 65 ho raccolto ed ordinato cronologicamente le 'autentiche' delle reliquie pervenute a questa Chiesa.

Contemporaneamente ho esaminato tutte le reliquie di cui attualmente è in effettivo possesso la Chiesa di Moranego.

Ne sono nati due elenchi: il primo è costituito dalle venti reliquie, di cui esiste pure l' 'autentica'; il secondo invece enumera altre reliquie presenti, ma di cui però manca l' 'autentica'.

Cominciamo col primo elenco, precisando che dopo la specificazione della reliquia vengono indicati i dati dell'Autorità Ecclesiastica che ha donato la reliquia ed ha riconosciuto la sua autenticità.

Elenco delle reliquie munite dell' 'autentica':

1°) - Ex ossibus Sancti Petri Apostolorum Principis.

Fabritius Borgia Episcopus Ferentinus - 1750.

2°) - Ex ossibus S. Antonij Patavini et ex cranio S. Columbani Abatis.

Fr. Ludovicus Therin Bonesius Episcopus Bobiensis - 1771.

3°) - Ex praecordiis S. Philippi Neri.

Franciscus Antonius Marcucci Episcopus Montis Altii in Piceno - 1784.

4°) - Ex ossibus S. Bartholomei Apostoli.

Franciscus A. Marcucci Episcopus Montis Altii in Piceno - 1785.

5°) - Ex ossibus S. Martae V.

Ioannes Lucas Solarius Archiepiscopi Januen. Vicarius Generalis - 1791.

6°) - Ex ossibus B. Bernardi a Corleone.

Paulus Antonius Agostini Zamperoli Episcopus Urbanien. et Vadensis (Urbania e S. Angelo di Vado) - 1793.

7°) - Ex ossibus S. Joannis Nepomuc.

Joseph Card. Spina Archiepiscopus Genuensis - 1817.

8°) - Ex ossibus B. Jacopi a Varagine.

Fr. Vincentius M. Maggioli Episcopus Savonensis - 1817.

9°) - Ex ossibus Sanctae Philomenae Virginis et Martyris.

Joseph Card. Della Porta Rodiani - 1839.

- 10°) - Ex ossibus S.cti Columbani Abbatiss.
 Fr. Petrus Joseph Vaggi Episcopus Bobiensis - 1850.
- 11°) - Ex ossibus S. Bartholomei Apostoli.
 Salvator Magnasco Archiepiscopus Genuensis - 1878.
- 12°) - Ex indumentis S.Francisci Sal. Ep. et S.Francisci Xav.
 Raphael Card. Monaco La Valletta - 1879.
- 13°) - Ex velo B.Mariae Virginis.
 Salvator Magnasco Archiepiscopus Genuensis - 1884.
- 14°) - Ex Ligno Ss.mae Crucis D.N.J.C.
 Thomas Marchio Reggio Archiepiscopus Genuensis - 1899.
- 15°) - Ex ossibus Sancti Caelestini Martyris.
 Thomas Marchio Reggio Archiepiscopus Genuensis - 1899.
- 16°) - Ex pallio S.Josephi Sp. M.V.
 Thomas Marchio Reggio Archiepiscopus Genuensis - 1900.
- 17°) - Ex ossibus S.Fructuosi Martyris et ex ossibus S.Antonii Abbatiss.
 Thomas Marchio Reggio Archiepiscopus Genuensis - 1900.
- 18°) - Ex ossibus S.Rochi Conf.
 Thomas Marchio Reggio Archiepiscopus Genuensis - 1901.
- 19°) - Ex ossibus S.Antonii Patav.Conf.
 Thomas Marchio Reggio Archiepiscopus Genuensis - 1901.
- 20°) - Ex Arca Sepulchrali S.Francisci Sal. Ep.
 Petrus Cardinalis Respighi.

Prima di proseguire desidero segnalare la peculiarità della teca in cui è conservata la reliquia del Legno della Croce. Si tratta di un artistico oggetto in filigrana, attribuibile alla fine del '700. Proviene con tutta probabilità dall'Italia meridionale. Il metallo impiegato è argento tenero 800/1000. La parte trasparente non è vetro, ma 'cristallo di rocca'. Il sigillo risulta vergine: pertanto la reliquia in questione dovrebbe essere autentica. Anche la custodia è di epoca settecentesca. (1) - vedere la nota a pagina 45.

Elenco delle Reliquie presenti di cui però manca l' 'autentica':

- Ex carne B. Francisci a Camporubeo.
- Ex cineribus B. Ant. Gianelli.
- S.Josephi a Cupertino - S.Francisci de Paula - B. Clarae V. Montefalci.

- S.August. - S.Hieron. - S.Ambrosi - S.Gregori M. - S.Tho. Aquini -
S.Basili - S.Jo.Cres. - S.Bernardi.
- S.Cath. Sen. - S.Ant. Patav. - S.Thomae - S.Magdal. - S.Joseph.
- Teca ogivale metallica contenente sotto vetro moltissime reliquie.
- S.Franc. Sales - S.M.M. Alacoque - S.Giov. Ev. - altra illeggibile.
- Manto della B.V. Strata.
- Dalla veste di S.Caterina da Genova.
- Ex carne S.Mariae ab Ang.
- Di S.Giovanni Bosco.
- Di S.Antonio da Padova.
- del B. F.R. Cle (?) .
- Teca con reliquie dei Santi Sebastiano, Ursula, Margherita ed altri.
- Teca con cristalli e reliquie sui due lati dei Santi Vincenzo, Clemente, Severo, Pietro Apostolo, Vittore, Valeriano, Abbondio ed altri.

A questo punto sarà bene dire qualcosa sulle sopra menzionate 'autentiche' e sul grado di attendibilità che le stesse abbiano.

Le 'autentiche', lo dice la parola stessa, sono attestazioni rilasciate da una autorità ecclesiastica, di solito un Vescovo, con cui si dà per certa l'autenticità di una determinata reliquia.

Queste 'autentiche' sono sempre attendibili? In alcuni casi, sì, senza dubbio alcuno. In altri casi non si può escludere a priori l'attendibilità. Quando però ci troviamo davanti a reliquie della Madonna (a Cassella c'è la reliquia 'ex capillis Beatae Mariae Virginis' e anche qui a Moranego abbiamo visto che c'è quella 'dal velo' della Madonna), o di San Pietro, o di Santo Stefano Protomartire, penso che, con tutto il rispetto per i Vescovi che le hanno autenticate, non vi sia dubbio alcuno sulla loro inattendibilità.

Tutto ciò doverosamente premesso, io sono dell'idea che questi oggetti, tutti, debbano essere premurosamente e decorosamente conservati, anche al di là del loro significato religioso. Queste reliquie sono state care ai nostri vecchi, che ne hanno fatto oggetto di venerazione: per questo, se non per altro, debbono continuare a restare nelle nostre chiese, collocate in luogo decoroso.